ORDINE PROVINCIALE DEI CHIMICI E DEI FISICI DI VENEZIA

DOTT.SSA MATILDE BRANDOLISIO

Università Ca'Foscari Venezia

EVOLUZIONE STORICO ARTISTICA DEL VETRO PER ILLUMINAZIONE A MURANO

GIANNI RODARI: UOMINI DI VETRO

Giovannino Perdigiorno,
viaggiando avanti e indietro,
capitò nel Paese
degli uomini di vetro.

Era vetro di Murano,
di prima qualità,
soffiato a regola d'arte
da egregi artisti … ma

bastava una stretta di mano
a far succedere un guaio.
"Crik", si sentiva. E subito:
- Chiamatemi il vetraio.

In compenso quegli uomini
erano trasparenti.
Con loro, nessun pericolo
di bugie e tradimenti.

Potevi vedergli il cuore
e scrutargli i pensieri:
quelli buoni erano bianchi,
quelli cattivi, neri.

LE ORIGINI: LAMPADE VOTIVE

Il lampadario pensile, come lo conosciamo adesso, comincia ad essere utilizzato nel rinascimento ed è prevalentemente in metallo o legno.
A Murano si comincia ad utilizzare il vetro, probabilmente verso la fine del '400, per produrre lampade più economiche ed accessibili rispetto a quelle prodotte sin dal IX – X secolo ad uso liturgico in materiali pregiati quali cristallo di rocca, alabastro, avorio ed argento.

TESORO DI SAN MARCO

Lampada in cristallo di rocca – Bizantina – IX o X sec.

Pesce o nave stilizzata, senza decorazioni, svolgeva la funzione di lampada: i nove fori erano destinati a sostenere dei porta ceri e le due coppie di occhielli in argento dorato alle estremità servivano per sospenderla

Lampada a coppa in vetro– Bizantina – X o XI sec.

Lampada in vetro trasparente leggermente verdognolo con montatura in argento dorato con iscrizioni in greco. Sulla montatura sono saldati tre anelli che servivano per la sospensione della lampada.

LE ORIGINI: LE LAMPADE DA MOSCHEA

Egitto o Siria – Lampada da moschea coi titoli di un sultano – 1350 ca.

I vetrai muranesi hanno probabilmente tratto ispirazione da oggetti di provenienza orientale ed in particolare bizantina, dati anche gli stretti rapporti commerciali che la Repubblica di Venezia aveva con queste regioni.

Le lampade da moschea erano in vetro decorato con smalti e pietre preziose e vennero prodotte principalmente dall'XI al XIV secolo.

LE ORIGINI: FANALI MARITTIMI

Ca' Rezzonico – Portico d'ingresso – XVIII sec.

Altra fonte d'ispirazione fu probabilmente il fanale marittimo in metallo e vetro.

Già alla fine del XIII secolo i vetrai muranesi erano esperti in questo ambito tanto che negli antichi documenti si trova un ordine fatto, nel 1289, dalla città di Ancona ad un vetraio muranese. Il fanale doveva probabilmente essere utilizzato come faro per il porto della città.

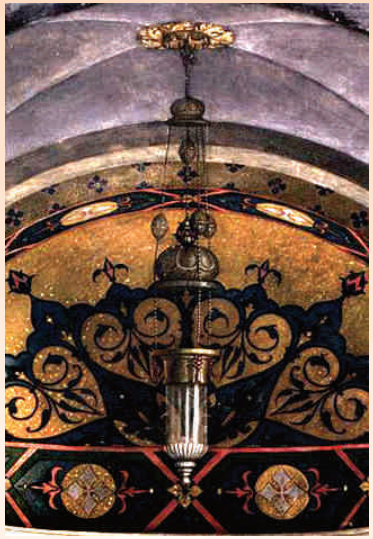
In seguito grandi fanali con struttura metallica in ferro o rame e pareti in vetro vennero utilizzati nelle galere veneziane per illuminare i ponti.

Se ne vedono ancora esempi, più o meno elaborati, nei palazzi veneziani per illuminare gli androni o i portici (porteghi) chiusi (ampi locali di collegamento tra le stanze e le scale che conducono agli altri piani).

Sono però classificati tra le lampade metalliche piuttosto che vitree ed ebbero grande diffusione nel '700.

LAMPADE NELLA PITTURA DEL ‘500

Vittore Carpaccio - Presentazione di Gesù al Tempio – 1510 - Gallerie dell’Accademia



Vittore Carpaccio - Madonna con il bambino in trono e sei santi -1518 –Museo_Antoniano di Padova

IL CESENDELLO

Il cesendello è l'evoluzione delle antiche lampade votive. Il nome deriva dal cincendelum, tubo metallico pieno d'olio, con lucignolo, che serviva per accendere altre lampade.

Il cesendello era un cilindro in vetro trasparente da riempire con acqua, olio e stoppino sostenuto da più o meno elaborate montature metalliche.

Cesendello – Palazzo Franchetti – Venezia – 1920 circa

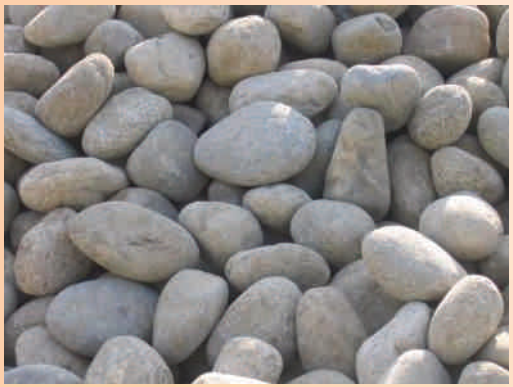
Cesendello Tiepolo - XV secolo – Museo del Vetro - Murano

Cesendello – Procuratie di Piazza San Marco - Venezia

IL VETRO CRISTALLO: TRASPARENTE E INCOLORE

Il vetro trasparente che veniva prodotto a Murano fino alla metà del '400 non era perfettamente «bianco». Il colore leggermente verde dato dalle impurezze di ferro presente nella sabbia utilizzata per la fusione veniva contrastato aggiungendo alla miscela biossido di manganese (ossidante e colorante) ma si otteneva sempre un vetro piuttosto grigio.

A circa metà del '400 Angelo Barovier produce vetro cristallo, molto più limpido e incolore del vetro comune, partendo da materie prime più pure: i cogoli del Ticino e le ceneri sodiche purificate (allume catina lisciviato)



I cogoli del Ticino, sono i ciottoli quarzosi del fiume Ticino che venivano ridotti in polvere e utilizzati in sostituzione della sabbia silicea

Calice – Museo del vetro - Murano

L'allume catina è la cenere della salsola soda, comunemente conosciuta come agretti o barba di frate, o di altre piante che crescono in ambiente salmastro.

LA PITTURA A SMALTO DEL VETRO

Brocca in cristallo smaltata a caldo – Fine XV sec. – Museo del Vetro – Murano

A seguito dell'invenzione del vetro cristallo si sviluppa anche la pittura a smalto degli oggetti, ispirata alle decorazioni delle lampade da moschea orientali.

I disegni sono più o meno elaborati, possono variare da semplici fasce di puntini smaltati, talvolta disposti a fitti semicerchi (embrici) a scene complesse anche tratte da dipinti dell'epoca.

Le decorazioni venivano, e vengono tuttora effettuate, dipingendo gli oggetti a pennello, fissando successivamente i colori per riscaldamento in forno a circa 900-1.000°C.

L'effetto opaco si otteneva utilizzando biossido di stagno (SnO_2) che conoscevano già i romani nel II secolo a.C. I cristalli di cassiterite che si formano tolgono la trasparenza al vetro rendendolo opaco.

Gli smalti venivano colati sotto forma di dischi (pani) su cui veniva impresso a caldo, con la bolla da smalti, il marchio della vetreria.

Per dipingere gli oggetti i pani venivano ridotti in polvere e dispersi in un liquido (spesso una soluzione di borace).

IL ‘600: LE LUCERNE

Nel ‘600 le proprietà tecniche del vetro prodotto a Murano non permettevano di realizzare lampadari di grandi dimensioni, come erano quelli in legno o in metallo. Si producevano piccoli oggetti, come ad esempio le lucerne da tavola a due beccucci.

GIUSEPPE BRIATI: IL CRISTALLO AL PIOMBO

Il vetro di piombo, contenente ossido di piombo (PbO), veniva utilizzato già nel '400 come vetro base per fare colori brillanti. Il piombo infatti aumenta la densità e l'indice di rifrazione del vetro rendendolo più facilmente lavorabile a caldo. Tuttavia tale vetro era troppo morbido per poter essere soffiato in spessori sottili e quindi veniva utilizzato soprattutto per produrre mosaici, perle e gemme false.

Nella seconda metà del '600 erano molto in voga i cristalli inglesi e il cristallo di Boemia, vetro calcio-potassico privo di ossido di piombo che viene lavorato a freddo per intaglio

All'inizio del '700 Giuseppe Briati, collaborando con i vetrai boemi, riesce a creare un cristallo brillante e resistente (ad uso di Boemia), simile a quello dei concorrenti ma adatto anche alla lavorazione a caldo, tipicamente muranese.

All'ossido di piombo viene aggiunto nitrato di potassio che rende il vetro più duro e più adatto alla soffiatura.

IL CRISTALLO AL PIOMBO E IL LAMPADARIO A CIOCCA

Giuseppe Briati – Lampadario a pagoda a 20 braccia – metà XVIII sec. – Ca' Rezzonico – Venezia

Il nuovo cristallo permette di sperimentare nuove strutture, più articolate e complesse e di dimensioni notevoli.

Verso il 1740 nasce la "ciocca" il lampadario, prevalentemente da soffitto, a bracci portacandela, sempre in numero pari, costituito da una struttura metallica rivestita (con il cosiddetto processo di "investitura") da complessi elementi di vetro soffiato e decorato con fiori ed elementi pendenti in vetro policromo, sia trasparente che opaco.

Briati, con la sua invenzione, fu talmente importante per la produzione vetraria muranese che il Doge gli permise di trasferire la sua fornace a Venezia.

IL LAMPADARIO REZZONICO

La magnificenza dei lampadari prodotti per la famiglia Rezzonico, destinati al loro sontuoso palazzo nei pressi di Ca' Foscari, divenne un vera e propria tipologia di lampadario caratterizzato da composizioni floreali multicolori di vetro opaco.

SOSTANZE OPACIZZANTI

Il primo ad essere utilizzato fu il biossido di stagno (SnO_2) che conoscevano già i romani nel II secolo a.C. I cristalli che si formano tolgono la trasparenza al vetro rendendolo così opaco.

Per produrre gli opachi venivano anche utilizzate ossa calcinate (cenere d'ossa) in quanto, probabilmente, si formavano cristalli di apatite (fluofosfato tricalcico)

Ciotola in lattimo – Museo del vetro - Murano

ALTRI OPACIZZANTI

Antimoniato di calcio: già conosciuto in epoca romana, bianco. Utilizzato in alternativa alla combinazione piombo - stagno per la produzione del lattimo (imitazione della porcellana bianca cinese).

Antimoniato di piombo: di colore giallo chiaro, utilizzato per colorare e opacizzare altri vetri (anime) oltre che come pigmento nella pittura (giallolino).

Arseniato di piombo: altro opacizzante molto utilizzato in tempi più recenti rispetto ai precedenti. Attualmente completamente sostituito a causa del divieto di utilizzo dell'arsenico stabilito dai regolamenti comunitari.

LAMPADARI A COLONNA E A PAGODA

Vetreria Briati (?) - Lampadario a 4 colonne – XVII sec. – Museo del Vetro – Murano

I lampadari a colonna sono costituiti da più colonnette, spesso lavorate a spirale, collegate tra loro con un perno al vertice mentre in basso si diramano i bracci, sempre di numero pari. L'anima interna è di metallo.

I lampadari a pagoda (alla chinese) hanno una struttura più ariosa, i rami si dipartono direttamente dal perno centrale per poi sostenere altri, più numerosi rami sottostanti.

Lampadario a pagoda – XVII sec. – Palazzo Loredan – Venezia

I classici lampadari di Murano che conosciamo oggi sono prevalentemente a colonna singola dalla quale si dipartono i bracci, a piani piani sovrapposti. La struttura è in metallo rivestito in vetro (investitura).

I LAMPADARI A COPPA

Lampadario a coppa – XVII sec. – Ca' Rezzonico – Venezia

Molto meno frequente è il lampadario a coppa probabilmente un'evoluzione delle lampade pensili di uso religioso. A coronamento della coppa rami e bracciali che lo rendono più in linea con il gusto barocco e rococò del '700.

LA CONCORRENZA CON LEGNO E METALLO

Lampadario in legno dorato – XVII sec. – Ca' Rezzonico – Salone da ballo – Venezia

I lampadari in vetro dovevano competere per imponenza e magnificenza con quelli, molto diffusi ed estremamente elaborati, in legno dorato e metallo che illuminavano le fastose sale dei palazzi veneziani del '700.

LA REINTERPRETAZIONE DEI LAMPADARI BOEMI

Lampadario in stile boemo – XVII sec. – Ca' Vendramin Calergi (Casinò di Venezia) – Sala del camino – Venezia

Per contrastare la forte concorrenza boema i vetrai reinterpretarono i lampadari boemi sfruttando le caratteristiche della lavorabilità a caldo del vetro cristallo muranese ideato da Briati.

Sulle strutture in legno e metallo venivano innestate catenelle, festoni e pendenti in cristallo brillante e trasparente.

Questi lampadari erano più aderenti allo stile neoclassico della fine del '700.

ILLUMINAZIONE A PARETE: LE LUMIERE

Lumiera in ceramica decorata – XVII sec. – Ca' Rezzonico – Venezia

Nel '700 erano molto diffuse anche le lumiere, specchi di medie dimensioni montati su legno, spesso dorato, ceramica decorata o vetro. Gli specchi potevano essere lisci o, più frequentemente, molati e intarsiati, e dalle cornici partivano due o più candelabri in vetro. In questo modo la luce delle candele si rifletteva sullo specchio moltiplicando l'effetto illuminante.

Lumiera – XVII sec. – Ca' Vendramin Calergi (Casinò di Venezia) – Sala del camino – Venezia

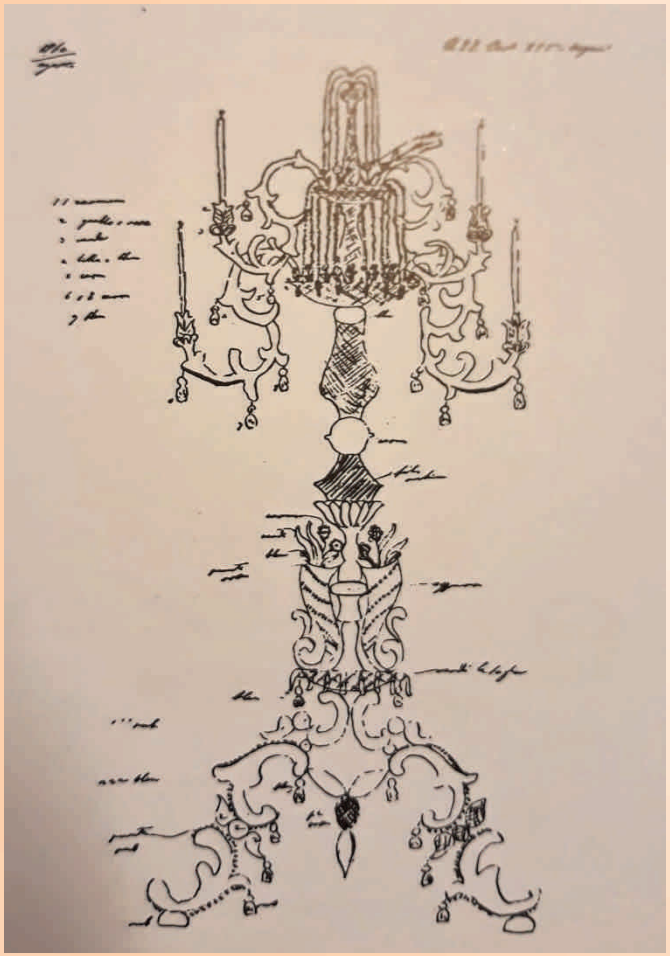
ILLUMINAZIONE A PARETE: LE LUMIERE

Lumiera in legno dorato – XVII sec. – Ca' Rezzonico – Venezia

In questo caso si combina l'arte dei vetrai muranesi, che producevano le lastre per gli specchi ed i pezzi in vetro, con l'arte degli specchieri veneziani. L'operazione di specchiatura, infatti, poteva essere eseguita soltanto a Venezia, così come la lavorazione e la decorazione del vetro potevano essere effettuate soltanto a Murano.

L’800: LA CRISI E LA RINASCITA

La struttura del lampadario subì un’evoluzione nel tempo, le forme divennero più semplici e lineari, scomparvero i lampadari a pagoda e quelli a più colonne lasciando il posto a lampadari monocromi ad una sola colonna centrale.



Angelo Fuga – Bozzetto per lampada da tavolo – 1860 – Archivio del Museo del vetro – Murano

Gli anni più bui per la produzione muranese furono quelli della dominazione austro-ungarica a seguito della caduta della Repubblica di Venezia (1797) e, successivamente, dell’impero napoleonico (1814).

Gli austriaci misero delle tasse elevatissime per l’acquisto delle materie prime necessarie per la produzione del vetro muranese al fine di favorire la diffusione dei prodotti boemi.

La ripresa avvenne alla metà dell’800 nella vetreria di Pietro Bigaglia e poi in quella dei Fratelli Toso da cui escono lampadari di pregevole fattura e di notevoli dimensioni. Uno di quelli più memorabili era a 24 lumi, alto più di due metri e costituito da 1.700 pezzi.

I nomi dei vetrai più famosi in questo periodo sono Giovanni Fuga, Antonio Seguso ed Angelo Fuga.

LA PRIMA ESPOSIZIONE VETRARIA DEL 1864

Museo del vetro – Murano

Nel 1864 fu bandita a Murano la prima Esposizione Vetraria.

Il pezzo che suscitò maggiore ammirazione e che fu premiato con la medaglia d'oro fu il grande lampadario in cristallo a 60 bracci in vetro pieno su quattro piani sovrapposti, con colonna lavorata con il sistema dì "investimento". E' composto di 356 pezzi tra bacini, bracci, bacinelle, foglie, fiori, cimiero e fiocco. Misura 398 cm di altezza e 226 cm di massimo diametro per 330 chili di peso.

L'esecuzione del disegno e la direzione dei lavori venne affidata ad Angelo Serena assistito da Vittore Zanetti.

Nel 1867 fu presentato alla grande Esposizione di Parigi.

Attualmente è al centro della grande sala del Museo del vetro di Murano.

IL ‘900 TRA TRADIZIONE ED INNOVAZIONE

Nei primi anni del ‘900 la tradizione del lampadario classico si coniuga con il gusto del tempo, con il cosiddetto stile Liberty o floreale, in cui vengono rivalutate le linee curve, ispirate alle forme sinuose del mondo vegetale combinate ad elementi di fantasia.

Uno splendido esempio dello stile degli anni ‘20 è il lampadario del Municipio di Sant’Agostino, in provincia di Ferrara, rimasto miracolosamente integro dopo che il terremoto emiliano del 2012 aveva pesantemente lesionato l’edificio in cui si trovava.

Il lampadario, in cristallo-ambra oro di quasi 5 metri di altezza per 4 piani, con una circonferenza di circa 3 metri è stato restaurato dal Consorzio Promovetro di Murano per poi essere ricollocato nella sua sede originaria.

IL ‘900 TRA TRADIZIONE ED INNOVAZIONE

Vittorio Zecchin per Venini - 1925

Nel 1921 aprì la Vetri Soffiati Muranesi Cappellin Venini e C., collaborazione tra l’antiquario veneziano Giacomo Cappellin e l’avvocato milanese Paolo Venini. Il direttore artistico era Vittorio Zecchin.

Si va verso l’Art Deco con la semplificazione delle forme, l’adozione di linee morbide e la cura dei colori.

La vetreria Venini fu la prima a collaborare con artisti di fama internazionale per fondere tradizione ed innovazione.

Gio Ponti per Venini 1946

Mod. Fuochi d'artificio Barovier & Toso anni '70

Venini – Mod. Albrici - 1932

Gio Ponti per Venini 1946

DIAMANTEI - Venini oggi

Seguso Vetri d'Arte anni '50.

BALLOTON
Venini - 1962 - 2015

LODOVICO DIAZ DE SANTILLANA
mod. Anemone - Venini anni '60

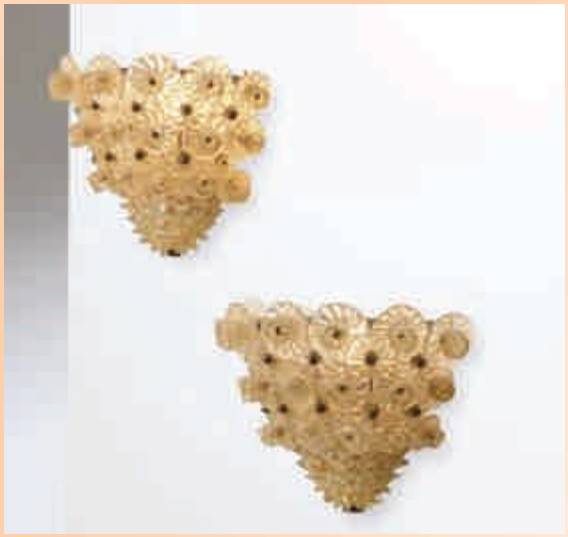
Mod. Barbarella - Vistosi anni '60

A. V. Mazzega anni '70

VINICIO VIANELLO - Vistosi - 1957 ca.

TONI ZUCCHERI per Venini anni '50

Serie Poliedri - Venini, 1960 ca.



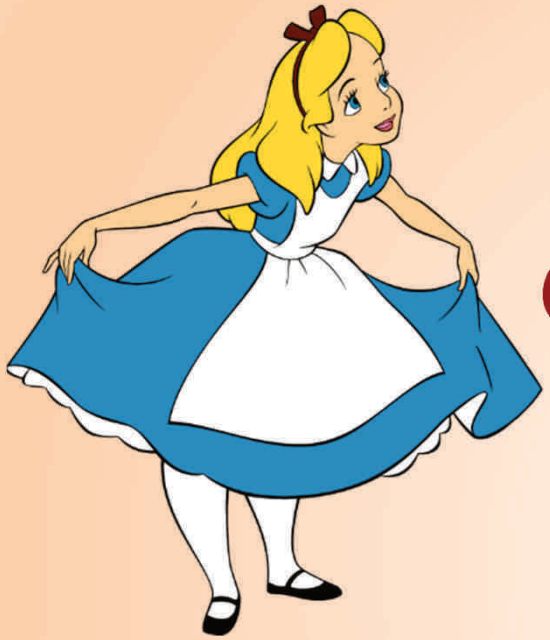
Barovier & Toso 1935 ca

ALFREDO BARBINI anni 60

SIDERALE - Venini
Giorgio Vigna - 2007

A. V. Mazzega anni '70

NASTRI
Venini - 1960



Grazie per l'attenzione !

Dott.ssa MATILDE BRANDOLISIO
Presidente dell'Ordine dei Chimici e dei Fisici della Provincia di Venezia
mail: brando@albasit.it